

## Tappa 17

Colla Casaglia (913 m.) - Colla della Maestà (1009 m.) - P. del Muraglione (967 m.)  
23,2 km - dislivello in salita: 1250 m. - dislivello in discesa: 1260 m.

Successione sentieri: CAI 00

Alla Colla di Casaglia, proprio nei pressi del passo, si stacca a sinistra (guardando la strada che scende in Toscana) il sentiero di crinale. Aggirato Poggio delle Travi e raggiunte a Case Riseccoli, la mulattiera ci porta alla faggeta di crinale. Si percorre a questo punto la prativa cresta della Giogana (presenza di vasti felciai: attenzione nel seguire la traccia), toccando La Dogana (m. 1009) e Poggio degli Allocchi (m. 1040). Qui lo 00 piega a destra, in direzione di Poggio Castellina (1097 m) che pure tocchiamo e superiamo.

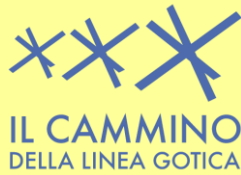
In seguito il sentiero - con saliscendi - tocca l'Alpe di Vitigliano (1117 m). la cima di Poggio al Tiglio (1111 m), Pian dei Laghi (dove c'è un capanno di cacciatori - aperto - con stufa a legna, sei brande e due tavoli: buon riparo in caso di maltempo) e il Passo di Campiglioni (1001 m.).

Si sale quindi al Giogo di Corella (1121 m), per poi scendere dapprima al Passo di Val Capriglia (1005 m.) e più avanti alla Colla della Maestà (1040 m.).

Ci troviamo, qui, a un quadrivio di sentieri: il CAI 419 per la Cascata dell'Acquacheta (anche SOFT 22) e S. Benedetto in Alpe; lo 00/GEA verso il P. del Muraglione; il CAI 10 per S. Godenzo (la segnaletica si trova in un lato del piazzale). Noi proseguiamo sullo 00, che ci porterà al Passo del Muraglione dopo aver toccato Poggio Erbolini (m. 1093), Colla dei Lastri (qui passava la strada che collegava Firenze ai paesi romagnoli del Granducato: attenzione perché lo 00 intercetta la strada per poco; se ne distacca ben presto per risalire a sinistra) e Fiera dei Poggi (m. 980).

Nel tratto finale prima del Passo - prevalentemente a destra del sentiero, semi-ricoperti dalla vegetazione - ci sono resti di trincee, muretti a secco e piazzole per postazioni di tiro: all'epoca le zone sommitali di questo crinale erano pressoché prive di alberatura, dunque lo sguardo dei difensori poteva spaziare sulla vallata sottostante, ed oltre.

A circa 8 km dalla Colla di Casaglia, sul versante romagnolo, si trova il piccolo borgo di Crespino sul Lamone. La località è tristemente nota - parlando di Linea Gotica - per la strage nazifascista



del 17 e 18 luglio del '44, durante la quale furono uccisi 44 civili (i loro resti riposano nel Monumento-Ossario eretto proprio sul luogo della strage).

Tra la gente del posto, la ricostruzione dei fatti che condussero alla strage ha lasciato spazio a dubbi e recriminazioni nei confronti di alcuni giovani - aggregati a un distaccamento partigiano - che con il loro comportamento avventato avrebbero determinato la reazione nazifascista e dunque la strage. E tale sentimento ha finito per offuscare le dimensioni delle cose, determinando un giudizio negativo e un'ostilità rispetto all'intero movimento partigiano; così che ancora oggi alle commemorazioni ufficiali l'ANPI a lungo è stata esclusa.

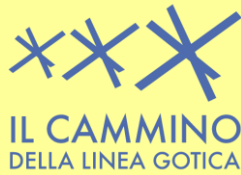
E' allora opportuno approfondire il dettaglio dell'episodio.

Cominciamo col dire che in termini di attività resistenziale nella zona di Crespino agivano talvolta uomini della 36a Brigata Garibaldi "Bianconcini" (che tuttavia operava qui solo con piccoli distaccamenti, essendo le zone principali di operazione più concentrate su aree di crinale). Non a caso, il 17 luglio, nel momento in cui prendeva avvio la strage, la maggior parte degli uomini della brigata si trovava a Monte Lavane, dove gli Alleati avevano effettuato un lancio di armi, munizioni e vestiario. I partigiani stavano recuperando i materiali quando furono attaccati da reparti della *Wehrmacht* e dovettero ingaggiare un combattimento che durò ben otto ore.

Altro elemento da tener presente per comprendere la vicenda, è il fatto che dopo l'8 settembre a Crespino e dintorni si trovava un certo numero di giovani: dapprima si trattava di soldati del Regio Esercito sbandati, quindi, da febbraio del '44, anche di giovani più o meno del posto renitenti alla leva repubblicana. Almeno una parte si era avvicinata ai partigiani: alcuni avevano preso a partecipare a tempo pieno all'attività resistenziale, altri saltuariamente, mantenendo contatti irregolari ed agendo talvolta in modo autonomo (e probabilmente anche avventato).

Con queste premesse ci avviciniamo al momento della strage. La *Wehrmacht* aveva sistemato un proprio comando a Crespino, nella villa di Carlo Mazza, proprietario terriero della zona, e vi era dunque un costante via va di militari e mezzi.

Secondo testimonianze orali, alcuni giovani del luogo e alcuni soldati sbandati che erano soliti appoggiarsi al podere dei Mengacci, avevano formato una banda più o meno in contatto con la brigata partigiana, e verso la fine di aprile uccisero due tedeschi in località Casaglia. Pare però che l'episodio rimase impunito per intercessione di una nobildonna tedesca sfollata a Ronta, che avrebbe avuto il merito di convincere gli occupanti a stipulare con il paese una sorta di "tregua". Non sembra vi siano documenti dai quali sia possibile verificare la circostanza, ma è un fatto che il 15 luglio, presso il ponte di Valbura, furono catturati altri due soldati tedeschi: uno fu



scaraventato da un burrone, l'altro riuscì a scappare. Due giorni dopo, di mattina, la stessa banda attaccò una pattuglia tedesca uccidendo un soldato, ferendone altri e scagliando infine una bomba a mano contro l'autoambulanza sopraggiunta dall'ospedale militare di Villa Fantino (va precisato che il bollettino della Brigata "Bianconcini" – dove sono riportate tutte le azioni della brigata - non trascura l'episodio; alla giornata del 17 luglio si legge: "*Elementi misti delle compagnie di Paolo e di Marco attaccano il traffico sulla strada faentina. Un automezzo tedesco distrutto, 2 soldati uccisi e sei feriti. Da parte nostra un ferito*").

Scatta a questo punto una terribile rappresaglia; i nazifascisti arrivati dal comando SS di Ronta, si lasciano andare a gravissime violenze nell'area circostante per quasi due giorni. Appartengono a un'unità di polizia mista italo-tedesca, il *III Polizei Freiwilligen Bataillon Italien* al comando del capitano Gerhard Krüger e specializzati in operazioni del genere.

Appena un'ora dopo l'agguato i nazifascisti sono già sul posto ed interrogano due contadini intenti a mietere: mentre uno afferma di aver visto i partigiani fuggire, l'altro tace e viene ucciso, perché ritenuto complice. Poi la rappresaglia vera e propria. Si comincia al podere "Prato", dove viene sterminata la famiglia Beltrami (a cui appartiene Umberto Beltrami, uno dei giovani responsabili dell'attacco). I tedeschi rastrellano quindi tutti gli uomini che trovano e li raccolgono a Villa Mazza; quindi li trasferiscono sulle rive del Lamone e li fucilano. Il parroco, don Fortunato Trioschi, e altri due contadini sono costretti a scavarsi la fossa, prima di essere fucilati.

Il 18 luglio l'operazione prosegue a Fantino con l'invasione di casa Caroli: i 4 uomini vengono trattenuti nell'edificio, mentre donne e bambini sono portati in una grotta poco distante. Quando vengono rilasciati e tornano a casa trovano il podere in fiamme e i quattro uomini assassinati. Uno di questi - Vincenzo Caroli - è iscritto al partito fascista ed ha mostrato ai tedeschi la sua tessera, protestando disperatamente la sua innocenza. Ma invano. Nel frattempo un altro reparto nazi-fascista gira nelle varie frazioni e passa per le armi i contadini che trova; succede a Castellara, Castellina, Cerreto, Lozzole e Campergozzole.